Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 44 - Sabato 22 febbraio 1975

SABATO
22
FEBBRAIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

NAPOLI - DOPO I COMUNI E LE STAZIONI

Le operaie della GIE occupano la RAI

NAPOLI, 21 — Questa mattina le operaie della GIE (in lotta contro 314 licenziamenti) riunite in assemblea, superando le divisioni all'interno dell'esecutivo, hanno deciso di andare ad occupare la RAI. Arrivate con un corteo di macchine hanno trovato uno schieramento di poliziotti davanti ai cancelli che hanno aggirato penetrando nell'edificio da una porta laterale. Un delegazione si è fatta ricevere dalla direzione per imporre che si parlasse di questa lotta.

Nel frattempo sono arrivate moltissime camionette di celerini e carabinieri. I carabinieri si sono schierati in assetto da guerra: due di loro, subito frenati dagli ufficiali, hanno addirittura preso i fucili mitragliatori. Dopo circa due ore di occupazione: le compagne della GIE, ottenuto il loro obiettivo, si sono raccolte nel cortile interno della RAI, dove sono state raggiunte dagli operai licenziati della Motta. Si è accesa la discussione su come portare avanti obiettivi e iniziative di lotta comuni. « Noi — hanno detto le compagne della GIE — decidiamo le forme di lotta mattina per mattina, proprio per giocare sulla sorpresa. Bisogna perciò trovare un modo rapido di collegamento fisico ».

E' giunta intanto la notizia che il direttore americano della GIE, Shapiro, aveva avuto un incontro con il Ministro del Lavoro. Le compagne sono quindi uscite dalla RAI, riformando il corteo di macchine.

A pag. 3

Quando i padroni parlano tra loro: i programmi di Umberto Agnelli in una circolare riservata ai dirigenti FIAT

« Vietato investire in Italia, strozzare fornitori e clienti, aumentare lo sfruttamento, continuare la cassa integrazione, cavalcare l'inflazione »

LA GIORNATA DI LOTTA DEGLI STUDENTI: ANTIFASCISMO, OBIETTIVI MATERIALI, LOTTA AI DECRETI DELEGATI

"Malfatti attento, siamo una marea"

Napoli: non passa il divieto, il corteo si è fatto - Gli studenti con i proletari in lotta sulla casa - Roma: 15.000 sotto il Ministero - Diecimila a Milano - Medi e universitari uniti a Catania e Padova contro i parlamentini e le liste fasciste

NAPOLI

Questa mattina circa 5.000 studenti sono scesi in piazza per lo sciopero nazionale. Forte e combattivo il settore del Righi, in lotta contro l'arresto dei compagni mercoledì notte.

Molti striscioni con parole d'ordine per il MSI fuorilegge; molti slogans contro il governo Moro, contro Malfatti, contro la selezione. Il corteo, dopo aver percorso il rettifilo e piazza Matteotti, ha attraversato Montesanto: « Acqua, luce, gas, i prezzi vanno sù, le bollette non le paghiamo più ». Dopo una sosta davanti al Provveditorato al grido: « Contro la scuola del padrone, strappiamo le pagelle, promozione », la manifestazione si è sciolta. Un nuovo corteo di 500 compagni si è formato poco dopo a Piazza Cavour: era arrivata la notizia che oltre un centinaio di donne presidiavano la questura per il rilascio immediato di 8 proletari (7 uomini e una donna) fermati stamattina a Secondigliano.

Durante la scorsa settimana assemblee e manifestazioni avevano preparato l'occupazione di case popolari del rione Scampia: stamattina si erano già insediate circa 300 famiglie (molte del Don Guanella) quando dopo meno di due ore è arrivata la polizia in forze: pestaggi indiscriminati a donne e bambini, una donna anziana che aveva protestato, è stata ferita e trasportata all'ospedale, 8 proletari fermati. Non appena sono arrivati gli studenti le donne si sono unite al corteo e tutti insieme sono andati ad **architettura.**

Una grossa assemblea, ha riconfermato la volontà di andare avanti con la lotta, rafforzando al massimo l'organizzazione interna delle famiglie e l'unità con gli studenti, e ha deciso l'occupazione a tempo indeterminato della facoltà, per farne il centro permanente di discussione e di organizzazione. Mentre l'assemblea era ancora riunita è giunta la notizia che la compagna era stata liberata ed era in corso l'interrogatorio degli altri 7 fermati.

ROMA

« Attento Malfatti siamo una marea — giù le mani dall'assemblea »: quando il corteo degli studenti di Roma è passato sotto il Ministero della Pubblica Istruzione, presidiato dai poliziotti in assetto di guerra, gli slogans si sono fatti più forti. Saranno stati circa 15.000 studenti. La giornata di lotta è riuscita bene (nonostante il boicottaggio della Fgci); e bisogna tener conto che molte scuole hanno aderito allo sciopero ma non sono venute al corteo perché avevano bisogno di tenere delle assemblee interne. Dalle scuole i cortei sono affluiti ai concentramenti di zona. Da Garbatella, da Monteverde, dalla zona Nord gli studenti sono venuti a piedi, e a piazza Venezia tutti i cortei si sono riuniti.

In testa al corteo di piazza Esedra, centinaia di studenti dei centri di formazione professionale gridavano «Siamo sempre più incazzati contro gli enti privati » — « Gestione DC la mafia sta lì » e « Potere operaio »: poi sono andati alla Regione a portare i loro obiettivi.

Il corteo avanzava verso il Tevere, pieno di bandiere rosse e striscioni con le parole d'ordine e i nomi delle scuole; spiccavano i primi striscioni dei consigli dei delegati, l'Archimede, il XIV ITIS. Gli slogans antifascisti e contro Malfatti e i decreti delegati erano i più gridati (« ministro Malfatti attento a quel che fai — non siamo più soli siamo con gli operai »); non mancavano naturalmente slogans e striscioni per l'astensionismo, e striscioni dei Cps a sostegno delle liste di movimento.

MILANO

Più di 10.000 studenti hanno partecipato al corteo centrale che si è concluso davanti al Provveditorato con un'assemblea in piazza in cui hanno parlato tre delegati studenteschi, un insegnante e un proletario a nome degli occupanti delle case. Notevole la partecipazione degli studenti professionali; duecento studentesse sono venute dal Caterina da Siena, in lotta per il quarto e quinto anno.

VENEZIA

All'Università si è tenuta un'assemblea di massa, ricca di dibattito e di entusiasmo, tra studenti e comitati di lotta sulla casa. Questa iniziativa è partita dalla lotta della Casa dello studente per trecento nuovi posti alloggio, e dalla mobilitazione degli studenti universitari contro i provvedimenti urgenti; il movimento degli studenti ha deciso di collegarsi con i proletari che occupano le case e lottano contro « la costruzione di una città per contesse ». La mozione approvata dall'assemblea rivendica: la casa al 10 per cento del salario, la costruzione di asili, asili-nido, consultori, trasporti pubblici. Sabato alle 17, manifestazione per la casa a Mestre. Mercoledì giornata di lotta con assemblea ad Architettura alle 10, con gli studenti universitari e medi, i proletari che occupano le case, i Consigli di Fabbrica: queste le prossime scadenze di lotta.

MESTRE

Tutti gli istituti medi si sono mobilitati, ma solo alcuni hanno partecipato al corteo (circa mille studenti), altri hanno tenuto assemblee; la Fgci ha apertamente rifiutato di aderire alla manifestazione. Giovedì si erano tenute assemblee che in molte scuole hanno visto una partecipazione straordinaria.

Già mercoledì era stato un mezzo sciopero generale: duemila studenti hanno seguito attentamente, applaudendo e lanciando slogans, lo spettacolo del Circolo Ottobre sulla crisi e sui decreti delegati.

PADOVA

Lo sciopero è riuscito molto bene nelle scuole che sono in lotta da venerdì scorso contro il raddoppio delle tariffe dell'ACAP, e durante l'orario di maggiore frequenza bloccano il pagamento sulle principali linee urbane. Lo sciopero è stato quindi caratterizzato, oltre che dai temi generali, anche da parole d'ordine sui trasporti e da una delegazione di massa in Comune.

Hanno partecipato massicciamente anche gli studenti di Magistero, in lotta da 20 giorni e che hanno occupato le facoltà una settimana fa su una piattaforma di rivendicazioni interne.

Il corteo di migliaia di studenti si è concluso nella sede centrale dell'Ateneo; una delegazione di massa di studenti universitari ha portato al Rettore una mozione che rivendica: 1) pubblicizzazione degli organi di gestione della facoltà, 2) presa di posizione su case, mense, trasporti e presalari 3) blocco delle liste fasciste. Le elezioni del parlamentino sono il 3, 4, 5 marzo; le assemblee di facoltà hanno deciso il boicottaggio e il blocco delle liste fasciste.

CATANIA

Lo sciopero dei medi si è legato alla lotta contro le liste fasciste e le provocazioni poliziesche all'Università. Davanti alle scuole stamane ci sono stati tentativi di intimidazione da parte di genitori e professori, e picchetti della Fgci per far entrare gli studenti. Ciononostante il corteo è stato disciplinato e militante, incen-

(Continua a pag. 4)

Domani si vota nelle scuole medie superiori

Il movimento degli studenti medi è arrivato all'appuntamento con le elezioni degli organi collegiali. Il ministro Malfatti, la Democrazia Cristiana, tutte le forze reazionarie che attraverso i decreti delegati vogliono ingabbiarlo, isolarlo e reprimerlo devono trovare la risposta che si meritano: nelle lotte come nel voto di domani.

Lotta Continua invita tutti gli studenti medi ad andare domani alle scuole a fare vigilanza antifascista, a fare propaganda tra i genitori per le liste antifasciste e antireazionarie, a votare dove sono state presentate, per le LISTE DI MOVIMENTO degli studenti.

Per portare avanti il programma di lotta del movimento degli studenti: MSI fuorilegge, no al fermo di polizia, per l'indennità di disoccupazione ai giovani e contro i costi della scuola, per le mense e i trasporti a prezzo politico, contro la selezione, per la sperimentazione didattica, per l'autonomia e la libertà di organizzazione del movimento nella scuola rifiutando la cogestione e l'ingabbiamento negli organi collegiali.

Per sbarrare la strada a tutte le liste, reazionarie moderate o riformiste, di studenti estranei al movimento che vorrebbero fregiarsi del titolo di rappresentanti studenteschi.

VOTATE E FATE VOTARE LE LISTE DI MOVIMENTO.

SI E' CONCLUSO L'ALLARME IN FRIULI

Assalti (simulati) ai centri abitati elicotteri e mitragliere in azione

Si preannuncia una nuova vasta esercitazione NATO

PORDENONE, 21 — Le prime notizie sullo svolgimento dell'allarme del 18, 19, 20 sono una conferma di quanto avevamo scritto e, in alcuni casi, si tratta di cose ancora più gravi. Innanzitutto gli elicotteri del RAL hanno avuto un ruolo importante, avvalorando il giudizio che avevamo dato sulla esercitazione, di una manovra, cioè, offensiva, condotta all'insegna della mobilità. In secondo luogo sono stati effettuati veri e propri assalti, simulati naturalmente, a centri abitati, tra Casarsa e Codroipo, assalti condotti dall'VIII bersaglieri con l'appoggio degli elicotteri RAL. In terzo luogo, ed è la notizia più grave, abbiamo saputo che, per tutta la durata della esercitazione, reparti della Nembo (provenienti da Villa Vicentina) sono rimasti fermi in permanenza alle porte di Udine: con il che invitiamo il ministro della difesa a smentire la sua nota ufficiosa, che escludeva un impiego di reparti della Folgore nell'allarme: certo, la partecipazione non è stata diretta, ma il fatto non è meno preoccupante.

Infine nell'allarme sono stati impegnati reparti di mitraglieri provenienti da Villa Franca. Sempre secondo la nota ufficiosa della Difesa, pubblicizzata dall'ANSA, « la Tagliamento 75 » rientrava nella più completa normalità dell'addestramento annuale. Allora vorremmo che venissero spiegati alcuni fatti decisamente inconsueti: alle operazioni hanno presenziato, alloggiati a Casarsa, numerosi alti ufficiali, un colonnello dei carabinieri, molti generali; il 19 a Sacile si è svolta una misteriosa riunione di tutto il comando della Folgore (i soldati sono stati mandati in campagna a prendere il sole, altri sono stati tenuti in aula; la partecipazione prevista all'allarme è stata all'ultimo disdetta); a Tauriano tutti gli ufficiali (dai capitani in su) si sono recati in un accampamento lontano dalla caserma e sono rimasti chiusi nelle tende a discutere tutto il giorno.

I movimenti delle gararchie sono stati insomma del tutto eccezionali e sproporzionati ad una normale esercitazione. Tra l'altro, oggi è previsto l'arrivo a Pordenone del generale Cucino il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito.

Altre manovre ed esercitazioni, di cui non avevamo ancora dato notizia, sono previste nei prossimi giorni. Oltre agli addestramenti a fuoco sul Claurlec e sul Cellina Meduna di cui aveva parlato il ministro della Difesa (reparti del 182 e della fanteria di arresto sono già alloggiati a Tauriano. Il 28 i soldati di Codroipo saranno mobilitati per una manovra e questione ben più importante successivamente si svolgerà una esercitazione che coinvolgerà anche la « Mantova ». Si tratta di una vasta esercitazione che riguarda in pratica tutto il territorio nazionale in quanto l'asse portante è costituito dalle divisioni Ariete, Centauro e Granatieri di Sardegna.

L'esercitazione Wintex 75

L'esercitazione è denominata Wintex 75 e durerà dal 24 febbraio al 13 marzo; è basata su una ipotesi di vasti movimenti internazionali al cui centro sono la Jugoslavia, la Grecia e il Portogallo.

Frattanto si deve notare, che dopo la polemica con la Bulgaria di nuovo Tito in una conferenza ai comunisti dell'esercito, ha richiamato alla vigilanza contro i nemici interni ed esterni.

E' di oggi infine un dispaccio Ansa che riporta un comunicato di Ordine Nero della Casarsa che preannuncia pestaggi nei confronti dei compagni che distribuiscono volantini e contro i soldati che hanno fatto uno sciopero del rancio.

Le gerarchie militari non hanno fornito alcuna risposta ufficiale alle denunce fatte dai soldati democratici a proposito delle esercitazioni, la risposta consiste invece nella volontà dichiarata di attaccare l'organizzazione dei soldati che queste cose denuncia, e solo questa può essere l'interpretazione di questo comunicato che si conclude con queste parole: « Vediamo se i comunisti oltre alle bandiere hanno pure il sangue rosso ».

(Nel giornale di domani daremo il quadro completo della nuova esercitazione e pubblicheremo il comunicato delle organizzazioni di soldati su l'esercitazione svolta).

ALFA SUD - CONTINUA LA LOTTA NEI REPARTI

La direzione rinuncia alle sospensioni - Cortesi in persona sulle linee per vedere cosa succede

POMIGLIANO (Napoli), 21 — Continua la lotta in verniciatura contro i tentativi dell'Alfasud di far passare l'aumento della fatica. Giovedì al secondo turno il coordinamento è andato in verniciatura dagli operai della mano di fondo e alle cabine per convincerli che la richiesta della direzione di verniciare le auto metallizzate anche dentro è giusta. La versione della direzione è che la saturazione in quella postazione è troppo bassa, appena il 54 per cento e quindi lavorare di più non significa altro che rispettare l'accordo aziendale. Il coordinamento ha fatto propria questa logica contrapponendosi di nuovo alla volontà degli operai. Le linee ieri hanno ripreso a camminare anche se le macchine venivano deliberate lentamente e la linea spesso si imbarcava.

Una delegazione di operai della revisione della lastrosaldatura nel frattempo era andata a protestare in direzione contro l'uso provocatorio della cassa integrazione che riguardava solo gli operai di secondo e terzo livello mentre quelli di quarto livello continuavano ad essere utilizzati fuori dalle linee. Stamattina la lotta in verniciatura è ripresa, al primo turno. Gli operai della mano di fondo e i cabinisti hanno rifiutato l'aumento della fatica e a questo si è aggiunta la richiesta degli operai della levigatura di passare tutti in revisione, di considerare cioè come un'unica zona levigatura e revisione.

Questo significa per gli operai innanzitutto eliminare i lavori più nocivi con i piedi nell'acqua e poi il passaggio al terzo livello per tutta la zona. Su questi obiettivi la verniciatura ha fatto 8 mezze ore di sciopero alternate nei vari reparti.

Con questo indurimento della lotta, l'organizzazione è diventata più forte e la direzione ha rinunciato a far apparire i comunicati di cassa integrazione pur essendo in pratica blocca-

(Continua a pag. 4)

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO NAZIONALE

Crescita delle lotte e campagna elettorale

Il Comitato Nazionale ha discusso, nei giorni di sabato e domenica, della situazione politica; una discussione particolare, suddivisa in quattro commissioni di lavoro, è stata dedicata alle questioni delle lotte operaie, della scuola, della campagna sull'aborto e dell'attività delle commissioni femminili, dell'emigrazione.

In conclusione del dibattito, è stata approvata una risoluzione indirizzata a tutti i compagni:

La campagna elettorale democristiana

❶ La DC, e la sua segreteria fanfaniana, hanno aperto di fatto la campagna elettorale.

La scadenza elettorale di giugno rappresenta per la DC e per la sua crisi un passaggio che può risultare decisivo. Fanfani, che lega in modo ultimativo il proprio destino politico personale all'esito di questa campagna, ha mostrato con la consueta volgarità di puntare a un recupero o a un arginamento della crisi democristiana attraverso una linea esplicitamente di destra, fondata sul ricatto della fedeltà imperialista, sulla mobilitazione del perbenismo qualunquista e reazionario in nome dell'ordine poliziesco e della restaurazione dei poteri repressivi dello stato, sul rilancio degli « opposti estremismi », sull'attacco alla sinistra riformista e revisionista.

Il governo Moro è nella sostanza corresponsabile pieno di questa linea di sudditanza imperialista, di organica rappresentanza del disegno di ristrutturazione del grande capitale, di restaurazione antidemocratica dei poteri e del corpi dello stato; anche le componenti governative più riluttanti ad aderire all'avventurismo reazionario di Fanfani ne risultano l'ostaggio impotente e docile.

In questo quadro, non può ancora essere esclusa la possibilità di una manovra della destra, esterna e interna alla DC, che cerchi nella liquidazione del governo il pretesto per sostituire alle elezioni amministrative e regionali una elezione politica generale anticipata, così da consentire alla DC di saltare una scadenza che ne minaccia pesantemente le posizioni di potere locale. Una manovra di questo genere non potrebbe essere accolta e trattata dal movimento popolare che come una ulteriore provocazione antidemocratica.

In ogni caso, è chiaro che la DC si avvia a una nuova resa dei conti elettorale con uno stato di divisione e di disgregazione interna acutizzate rispetto allo stesso referendum. Gli scontri intestini fra notabili e fazioni, e dietro di loro la rissa nei centri di potere economico, burocratico, finanziario, si approfondiscono; ma ancora una volta la scelta delle opposizioni interne alla DC (quelle ufficiali come quelle ufficiose) è quella di delegare allo scontro nel paese, e a una nuova sconfitta elettorale, la liquidazione della segreteria Fanfani e una redistribuzione del potere interno del partito di regime.

L'omertà e l'irresponsabilità di ogni settore del partito democristiano ricevono così piena conferma, ad onta dei tentativi di dissociazione personale di alcuni suoi esponenti, o degli sforzi di alcune correnti di tenere un piede nella staffa del governo e uno nela staffa degli ammiccamenti al PSI o al compromesso storico.

La fisionomia reazionaria della campagna elettorale aperta dalla DC è evidente. L'ostinazione del gruppo dirigente revisionista per far sopravvivere la formula del compromesso storico e gli apprezzamenti grotteschi sull'« anima popolare » della DC facilita la manovra democristiana, come hanno appena mostrato le squallide operazioni trasformiste del partito di Fanfani nelle elezioni scolastiche, e come dimostrano le stesse operazioni sul terreno degli enti locali. La DC vuole ripetere la campagna elettorale gestita da Andreotti, Forlani e Fanfani con le elezioni anticipate della primavera del '72. Per questo si rimette in campo tutto l'armamentario della tensione e della provocazione di stato e fascista. Ma in questo tentativo disperato di rivincita reazionaria la DC prepara la propria disfatta. Né il referendum, né Brescia, né Bologna, né lo smascheramento pieno del regime di stato democristiano, che il governo Moro cerca di offuscare preparando la libertà dei Miceli e perfino del Freda, sono passati invano.

La campagna d'ordine, il rilancio degli opposti estremismi, il moralismo bigotto e cinico dei difensori dell'aborto clandestino non trovano oggi il movimento di classe e antifascista impegnato a difendersi dall'attacco reazionario, bensì impegnato nell'offensiva organizzata per la messa fuorilegge del MSI, per la epurazione dei fascisti neri e di stato, per sostenere sulla mobilitazione attiva delle masse lo scontro con le misure liberticide del governo, con la ristrutturazione imperialista dell'apparato di violenza armata della classe dominante, con la restaurazione dell'ideologia clerical-fascista sui costumi civili.

La DC si presenta a questa scadenza per render conto a un vasto movimento popolare, guidato dalla classe operaia, della propria gestione criminale dei poteri pubblici al servizio dell'uso padronale della crisi, della disoccupazione, del carovita, dell'aumento dello sfruttamento e della oppressione sul lavoro.

Ben diversamente che tre anni fa, la campagna elettorale si svolge con le fabbriche, le scuole, gli uffici, i quartieri, i paesi, attraversati dall'iniziativa di lotta operaia e proletaria contro la crisi. Qui, in questa diffusione di lotte contro la crisi, sta la chiave di volta del confronto fra il potere democristiano e il programma delle masse. Crescita della lotta operaia e proletaria, e sconfitta democristiana, fanno tutt'uno in uno scontro che mette di fronte, sul terreno della crisi, due opposti programmi di classe, due opposti programmi di potere.

La lotta operaia dal basso

❷ Si sviluppa oggi nelle fabbriche uno scontro che non può conoscere compromessi fra padroni e operai.

Sulle loro bandiere, i padroni hanno scritto le loro parole d'ordine: « Meno posti di lavoro, più fatica e obbedienza per chi lavora, più miseria per tutti i proletari ». Le parole d'ordine della classe operaia rovesciano il programma dei padroni: « Più posti di lavoro, riduzione della fatica per gli occupati, più salario per tutti i proletari ».

La crisi, e il suo uso politico, tagliano fuori sempre di più ogni linea di mediazione e di conciliazione degli interessi delle classi opposte. La crisi mette in discussione la sopravvivenza del regime capitalista, o la sopravvivenza della forza e dell'organizzazione operaia. Nella crisi, diventa sempre più rigorosa la linea di demarcazione fra una parte e l'altra, fra chi sta alla coda della rivincita padronale, e chi è schierato dalla parte del potere proletario, del comunismo.

La fabbrica è il banco di prova decisivo di questa lotta. Nella fabbrica rivela la sua vera sostanza ogni linea politica, come quella riformista o revisionista, che rifiuta di battersi per rovesciare il regime del capitale, e non fa che contrattare modi e tempi della rivincita capitalista, nell'illusione che il cedimento operaio riapra la strada allo sviluppo del capitale e con esso all'alleanza tra revisionismo e borghesia sul terreno delle riforme capitaliste. Le organizzazioni riformiste e revisioniste, il PSI, corresponsabile diretto dell'aggressione governativa, il PCI, fautore del compromesso con la DC e col capitale, i vertici sindacali, rifiutano l'interesse autonomo della classe operaia, e gli sostituiscono il rispetto per le leggi del profitto, della produttività, della ristrutturazione capitalista.

La classe operaia deve contare sulle proprie forze autonome, e sul sostegno dei rivoluzionari, per costruire la propria risposta in fabbrica all'attacco all'occupazione, al salario, alle condizioni di lavoro e di organizzazione. Consapevole della necessità di una risposta generale e unificata a un attacco generale del capitale, la classe operaia si trova di fronte al rifiuto delle organizzazioni della sinistra parlamentare e sindacale di aprire una lotta generale fondata sui suoi obiettivi materiali e politici. L'esito della vertenza fra sindacati, confindustria e governo ne ha dato l'ultima prova. Esso ha segnato l'abbandono di ogni seria linea di lotta sui prezzi; la distorsione dell'obiettivo del salario garantito, piegato a strumento della manovra padronale sui licenziamenti, i trasferimenti, la ristrutturazione; la svendita del recupero salariale con l'elemosina delle 12.000 lire sulla contingenza; la liquidazione del diritto alla vita dei pensionati con una concessione oltraggiosa di 7.000 lire, e l'abbandono dell'aggancio delle pensioni ai salari.

Per questo i settori più coscienti e combattivi della classe operaia, senza rinunciare allo sbocco indispensabile di una lotta generale, ne ricostruiscono oggi le condizioni situazione per situazione, reparto per reparto, fabbrica per fabbrica, sviluppando la propria iniziativa dal basso, dalle situazioni particolari in cui può esercitarsi il controllo diretto sui contenuti e le forme della lotta. Questo movimento va sviluppandosi con significativo slancio in questi giorni, dopo le ferie e i « ponti », e dopo la conclusione della « vertenza generale ». E' decisivo sostenere e promuovere questo sviluppo, dal quale dipende rigidamente la possibilità di una nuova avanzata della lotta proletaria.

Oggi la ripresa autonoma delle lotte è forte e ricca di significato, ma non è ancora sufficientemente estesa e unificata per imporre, com'è necessario, una nuova generalizzazione del movimento. Ad essa si oppone una linea padronale che mescola sistematicamente repressione e concessioni parziali e discriminatorie per soffocare lo sviluppo dell'azione di fabbrica e delle vertenze aziendali. Per parte sua, il sindacato oppone allo sviluppo delle lotte autonome una linea che va dalla contrapposizione pura e semplice, all'isolamento, alla proposta di piattaforme svuotate di ogni obiettivo reale contro la ristrutturazione e per la difesa del salario, e orientate viceversa sulla linea fallimentare del « nuovo modello di sviluppo », della cogestione della crisi e della ristrutturazione, della « conversione produttiva », dell'efficienza aziendale.

E' per dare una copertura a questa linea, del tutto incapace di dare risposta ai bisogni operai, che il gruppo dirigente del PCI rilancia, col congresso, la sua presenza di partito in fabbrica, e rende più diretto il suo intervento nella classe, riducendo la delega tradizionalmente attribuita al sindacato. Questa operazione è il segno di una debolezza e di una contraddizione maggiore, che i rivoluzionari devono saper raccogliere nel confronto serrato sulla condizione operaia, sulle lotte, sui loro obiettivi, sul loro sbocco politico. La fabbrica è il terreno primario di questo confronto.

Assicurare la permanenza e la crescita della mobilitazione operaia in questa fase è la condizione essenziale per ricostruire un fronte generale di lotta, e in particolare per ipotecarne i contenuti. Esemplare è a questo proposito la battaglia che è destinata a svilupparsi sulle scadenze contrattuali. Questa battaglia ha il primo obiettivo di impedire un rinvio nella rottura dei contratti, col pretesto della crisi (quanto ai padroni, hanno da tempo reso i contratti, carta straccia, con i prezzi, la ristrutturazione, la disoccupazione) e di imporre al contrario l'apertura ravvicinata e contemporanea della lotta per i contratti. Il secondo obiettivo, altrettanto importante, è quello di impedire che i contratti siano svuotati — come chiedono i padroni e come molti settori sindacali sono disposti a concedere — dei contenuti essenziali per gli operai, della lotta egualitaria per l'aumento della base salariale alla riduzione generale dell'orario di lavoro e dello sfruttamento sul lavoro.

La proposta di alcuni obiettivi generali non basta a produrre la generalizzazione della lotta operaia. Quello che conta è la capacità delle avanguardie nel movimento, senza ignorare alcuna articolazione particolare del processo di sviluppo dell'iniziativa di base, di unificare passo dietro passo il fronte di lotta a partire dai punti in cui più limpidamente si esprime l'alternativa operaia all'uso padronale della crisi. Un'importanza particolare hanno oggi le esperienze di lotta in cui si unisce l'iniziativa operaia contro la ristrutturazione, per il salario, per la riduzione della fatica e dello sfruttamento, con la battaglia per l'occupazione, come avviene esemplarmente nelle fabbriche chimiche della Sardegna, o all'Italsider di Taranto, all'Alfa Sud o alla Montefibre di Verbania, e in tante altre situazioni.

La disoccupazione e il rientro degli emigranti

❸ Nonostante l'enorme sviluppo dell'unità e dell'omogeneità della coscienza e della lotta di classe fra il nord e il sud, l'uso padronale della crisi colpisce il sud con la maggiore durezza.

Le illusioni sulla linea degli « investimenti al sud » sono duramente sconfessate dalla realtà dei fatti. Il blocco dell'immigrazione in tutti i paesi europei — che tende a chiudere in modo permanente l'unico sbocco che il regime democristiano ha saputo offrire a milioni di proletari del meridione e delle zone di sottosviluppo — e il rientro massiccio degli emigrati, accrescono la gravità dell'attacco alle condizioni di vita delle masse meridionali. Questi fenomeni si cumulano agli effetti della inflazione, della ristrutturazione, dei licenziamenti, e concorrono a creare nel Sud condizioni di vita insostenibili. Gli operai meridionali, gli emigrati, la massa dei giovani disoccupati e degli studenti, le donne proletarie, hanno mostrato in questi anni e negli ultimi mesi non solo una grande disponibilità alla lotta, ma la capacità di unirsi, di organizzarsi, di riconoscersi in un programma. Decisiva è la capacità di raccogliere la grande combattività proletaria del sud in una lotta generale per la occupazione. Questa lotta ha i suoi punti di forza in primo luogo nella difesa più intransigente dei posti di lavoro che già esistono, nella risposta delle piccole fabbriche smantellate, in quella delle imprese di manutenzione smobilitate per addossarne le mansioni agli operai in produzione, in quella delle imprese di costruzione liquidate o minacciate dalla chiusura imminente, in quella di tutte le fabbriche nelle quali i padroni chiedono straordinari, aumenti dei turni e della mobilità, intensificazione del lavoro. Dalla classe operaia, questa lotta deve estendersi ai settori proletari più deboli e colpiti dalla crisi, in una costruzione capillare di iniziative di lotta e di organizzazione che si scontri, zona per zona, paese per paese, con la gestione mafiosa e democristiana del denaro pubblico, e ne imponga un uso destinato a soddisfare il bisogno di salario e i bisogni sociali dei proletari. Le esperienze di lotta e di organizzazione dei disoccupati in alcune zone, o degli edili nella valle del Belice, sono un esempio di questa lotta. La campagna elettorale amministrativa, per le sue caratteristiche peculiari, è un'occasione fondamentale di articolazione dello scontro fra i bisogni proletari e la gestione locale del potere borghese.

La lotta per la casa

❹ Nella lotta contro il carovita e per i prezzi politici, la violenza dell'attacco capitalista e governativo e l'atteggiamento fallimentare dei vertici sindacali e dei partiti della sinistra parlamentare suscitano un forte sviluppo dell'iniziativa operaia, omogeneo e collegato al movimento che si sviluppa nelle fabbriche. La lotta operaia per l'occupazione delle case, per la riduzione collettiva degli affitti e delle spese, per la requisizione generale degli alloggi tenuti vuoti dalla speculazione privata e pubblica è il terreno principale dell'iniziativa proletaria per la difesa sociale del salario e per i prezzi politici; accanto ad essa, la mobilitazione di massa contro gli aumenti delle tariffe e l'estensione organizzata in forma autonoma della pratica dell'autoriduzione dei prezzi sono il centro dell'iniziativa e dell'organizzazione proletaria sul terreno sociale. La direzione di queste lotte dimostra quotidianamente la possibilità di isolare la linea revisionista di fronte alla maggioranza del proletariato, di offrire un concreto terreno di unificazione agli stati inferiori del cosiddetto ceto medio colpiti dalla crisi, e disposti in modo nuovo alla lotta e all'unità con gli operai, di smascherare e dividere i centri e le articolazioni del potere, di costruire le condizioni politiche e materiali per rispondere anche sul piano della forza alla repressione borghese.

La campagna per l'aborto libero e gratuito

❺ La campagna sull'aborto ha costituito una leva potente per la mobilitazione, l'iniziativa autonoma e l'organizzazione delle donne, investendo direttamente le donne proletarie. La crescita di questa mobilitazione di base è la condizione per impedire che la questione dell'aborto sia isolata, e che sia gestita, in qualunque forma, come una contraddizione interna alla borghesia e alle sue espressioni politiche.

Il problema dell'aborto vede una sensibilizzazione crescente e una disponibilità alla mobilitazione delle masse femminili che solo in parte vengono raccolte dalla campagna condotta dalle organizzazioni femministe e dalle forze rivoluzionarie.

Le iniziative di manifestazioni che sono state fatte in numerose città, e hanno visto la partecipazione attiva di donne proletarie (non solo le avanguardie di lotta ma anche quelle che per la prima volta hanno occasione di scendere in campo su un problema cruciale della loro vita) devono poi proseguire e articolarsi in un lavoro capillare di agitazione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. Nelle intenzioni dei governanti e delle forze politiche istituzionali, impauriti dalla prospettiva di una ulteriore massiccia liberazione dai controlli tradizionali di forze materiali e politiche femminili, l'aborto deve essere già considerato un capitolo chiuso. Hanno avocato a sé la questione: dopo la sentenza della corte costituzionale, secondo loro si tratta di contrattare un po' in camera charitatis, tra le varie proposte di legge più o meno liberali o liberticide, fino a raggiungere un compromesso il più vicino possibile alle posizioni democristiane, tendenti ad aumentare, con la revisione delle pene per l'aborto, il controllo sociale e la repressione su milioni di donne. Un compromesso al quale sono già in partenza subordinate le grottesche proposte del Pci.

La politica dell'avocazione e del compromesso deve però fare i conti con il movimento, di cui è nostro compito sostenere fino in fondo i bisogni e gli obiettivi. La libera scelta della maternità e le condizioni materiali, economiche e sanitarie che la rendono possibile è un problema strettamente interdipendente da tutto il complesso della condizione femminile, ma che fa i conti prioritariamente con l'attentato quotidiano alla salute e alla vita di milioni di donne rappresentato dall'infamia dell'aborto clandestino.

L'abolizione totale della legislazione fascista sull'aborto, la possibilità di abortire su propria scelta, con assistenza sanitaria garantita e sicura, per tutte le donne, è l'obiettivo immediato e irrinunciabile con cui si devono misurare coloro che stanno preparando nuove forme di regolamentazione punitiva e classista dell'aborto.

Su questi obiettivi, e sugli obiettivi materiali riguardo agli anticoncezionali, agli aborti bianchi, alla libera maternità è importante il pronunciamento e l'impegno dei consigli di fabbrica, specialmente di fabbriche femminili, e di tutti gli organismi di quartiere in cui le donne sono presenti. La denuncia dell'infame proposta democristiana e del possibile compromesso da parte del PCI può fare leva anche sulle cresciute contraddizioni tra PCI e masse femminili di cui la « consultazione di massa» promossa dall'UDI è un importante riflesso.

Lo sviluppo dell'iniziativa diretta e dell'organizzazione delle donne in tutto il paese è un fattore decisivo della crescita comunista della lotta proletaria, di una rivoluzione capace di trasformare le coscienze insieme alle cose. Esso è un fattore decisivo di forza materiale per affrontare nella sua dimensione complessiva e non riduttiva la questione dell'unità della classe operaia nella lotta alla crisi e alla ristrutturazione. L'esempio più immediato riguarda quella forma di scomposizione della classe operaia e di supersfruttamento che va sotto il nome di « decentramento produttivo », e che moltiplica nella fase attuale caratteristiche permanenti del modo di produzione capitalista, come il « lavoro nero ». La possibilità di rispondere a un attacco padronale alla composizione di fabbrica che moltiplica la piccola e piccolissima produzione, fino al lavoro a domicilio, colpendo in particolare le donne dal lato dell'occupazione in fabbrica, dal lato del supersfruttamento nel lavoro « decentrato », dipende materialmente dalla esistenza di una organizzazione di avanguardie femminili estesa in tutto il paese.

Tutti questi problemi saranno discussi al Convegno delle Commissioni Femminili indetto per il 22 e 23 febbraio.

Il movimento degli studenti dopo le elezioni per i decreti delegati

❻ Siamo alla conclusione di una fase politica, all'interno della scuola, che è stata segnata dalla permanenza e dall'estensione della lotta di massa e dal dato nuovo di una lunga campagna elettorale, che ha investito l'istituzione nel suo complesso e milioni di lavoratori.

La classe operaia, sia pure in forma distorta e ridotta, è intervenuta all'interno della scuola. Questo — se pure è avvenuto attraverso liste elettorali indubbiamente ambigue e mistificate — rappresenta un'ipoteca decisiva sul futuro della lotta di classe dentro e contro la scuola e dell'unità tra il movimento degli studenti e l'intero movimento proletario; migliaia di piattaforme, presentate in tutta Italia, hanno raccolto — in una qualche misura — le rivendicazioni e le esigenze che le masse popolari presentano alla D.C. e ai suoi governi, responsabili della natura classista e antioperaia della scuola italiana.

Nelle università, la tattica elettorale dell'astensionismo attivo è risultata largamente vincente, dimostrando come la sua correttezza fosse fondata e su una analisi precisa delle condizioni e delle esigenze delle masse studentesche e sulla capacità delle forze rivoluzionarie di esercitare la propria direzione nella lotta contro la Democrazia Cristiana e le forze reazionarie fasciste.

Si aprono oggi nelle università spazi nuovi per il lavoro politico e l'organizzazione, nell'attivizzazione di larghe masse, nelle prime iniziative di lotta su vertenze di facoltà e di ateneo, nella costruzione di strutture capillari e articolate di delegati di movimento.

Gli studenti medi vanno alle elezioni di domenica con una forza nuova e accresciuta che è stata in grado di sottrarre il movimento alla trappola che il progetto democristiano tendeva; quello di rendere subalterna l'iniziativa studentesca ai tempi, alle formule e alle strutture degli organi collegiali e di conquistare nelle scuole la tregua elettorale; al contrario, gli studenti in questa scadenza, sono all'offensiva, con una giornata nazionale di mobilitazione con la volontà e la capacità di stravolgere e rovesciare gli organi collegiali addosso al loro inventori, e con un patrimonio di lotta che si è arricchito e rafforzato nel corso di questa ultima fase. Ma, soprattutto, gli studenti hanno, in questi mesi, consolidato e rafforzato la propria organizzazione: è questo il dato politico più significativo. La organizzazione democratica e rappresentativa si è enormemente rafforzata al nord come al sud ed è risultata vincente la proposta politica — di cui Lotta Continua si è fatta portatrice — di una sua articolazione capillare ed elementare. L'attivizzazione massiccia degli studenti, la diffusione della iniziativa dentro tutti gli istituti e le classi, la partecipazione spesso plebiscitaria alle lotte si accompagna ad una riappropriazione di massa della politica, a un interesse nuovo per l'azione diretta, a una volontà di contare, di organizzarsi, di lottare; lo sviluppo e la permanenza della lotta interna dentro le singole classi e in tutte le scuole, rappresenta innanzitutto una rinnovata capacità degli studenti di affrontare e di battere l'organizzazione dello studio, la sua rigidità, il suo carattere oppressivo e selettivo, nel rapporto quotidiano e antagonista con la istituzione, nel coinvolgimento di masse sempre più ampie, nella disponibilità anche dei settori più giovani alla mobilitazione. Gli studenti nella loro stragrande maggioranza stanno rafforzando le loro « retrovie », consolidando la loro forza dentro e contro la base materiale della loro esistenza sociale. E da questi connotati nuovi della iniziativa di massa degli studenti che discende la correttezza e l'aderenza della nostra proposta politica di un'organizzazione rappresentativa articolata per classi e gruppi di classi. Questo non significa chiudere e restringere il respiro della lotta ma, al contrario, garantirle il suo retroterra nella attivizzazione e organizzazione ramificata e puntuale e nelle mille lotte dentro le classi.

A partire da questa forza, è oggi giusto porsi il problema della dimensione generale che la lotta degli studenti può avere non solo nelle sue prospettive strategiche e nel suo contenuto comunista, nella sua capacità di unificazione di classe, nella coincidenza col programma della classe operaia ma anche come elaborazione di una piattaforma rivendicativa che possa raccogliere e sintetizzare i contenuti e le esigenze qualificanti espressi dalla lotta di massa, che sappia unificare le diverse componenti interne al movimento, che abbia forza contrattuale, individui le controparti, stabilisca le scadenze e le forme di lotta, conquisti obiettivi e risultati. E' il problema della vertenza scuola nella sua articolazione di zona, di provincia e di regione e nella sua tendenziale dimensione nazionale.

L'urgenza di questa prospettiva nuova della lotta studentesca è accentuata dalle tristi vicende della vertenza nazionale aperta, riviata e oggi, pare, sepolta da parte dei sindacati-scuola.

E' un attacco gravissimo che viene portato alle rivendicazioni dei lavoratori della scuola; è il tentativo di sacrificarne le esigenze, in ossequio ai ricatti governativi contro il pubblico impego e alle manovre scissioniste della Cisl-scuola. Questo pone in termini nuovi il problema della battaglia politica all'interno della CGIL-scuola; consente di allargare nella scuola l'intervento del movimento di classe, l'unità tra i lavoratori della scuola e quelli del pubblico implego, protagonisti, oggi, di lotte molto significative; l'impegno per impedire la svendita anche di quelle pur parziali rivendicazioni sulla scuola dell'obbligo, presenti nella piattaforma sindacale.

Fuorilegge il MSI!

❼ La campagna per mettere fuorilegge il MSI ha un valore politico generale che va compiutamente raccolto. Dobbiamo evitare ogni riduzione unilaterale di questo valore politico, che si riassume in tre aspetti di fondo tra loro legati: la crescita dell'antifascismo militante; la crescita dell'unità del proletariato su una giusta linea antifascista; l'egemonia sulla contraddizione fra revisionismo e concezione proletaria dell'antifascismo, e l'acutizzazione delle contraddizioni interne alla classe dominante sul tema dell'antifascismo. La connessione di questi aspetti è il reale punto di forza dell'iniziativa per il « MSI fuorilegge ». Più in generale, la forza politica di questa campagna consente di farne senza attuarne l'obiettivo specifico, una vera e propria campagna di massa contro la reazione borghese, moltiplicando la sensibilità e l'efficacia della controinformazione e della denuncia di massa, generalizzando quella vigilanza militante e collettiva che già a Brescia, a Savona, a Viareggio, è cresciuta in risposta alla criminale provocazione fascista. In una campagna così concepita e condotta, deve trovare maggior forza e sostegno la lotta e la organizzazione dei soldati, così come l'articolazione concreta — al di là della propaganda o della mobilitazione sporadica — della lotta contro la NATO e contro il ricatto della guerra imperialista.

La rottura del regime democristiano

❽ L'obiettivo della sconfitta e della rottura del regime democristiano chiama in causa il passaggio a una fase più avanzata dello scontro di classe, caratterizzata dall'alternativa fra reazione borghese e potere proletario. Le condizioni in cui la classe operaia e i rivoluzionari affronteranno quella fase si determinano già nelle lotte di oggi. Essenziale è la misura e il modo in cui nelle lotte di oggi avanza la costruzione dal basso dell'organizzazione di massa operaia e proletaria, che è e sarà il terreno decisivo del confronto fra linea revisionista e linea rivoluzionaria, della conquista alla rivoluzione della maggioranza del proletariato. Attraverso tutto il processo che abbiamo ricordato — dalla lotta di fabbrica all'iniziativa operaia e proletaria sul terreno sociale, dal movimento delle donne alla lotta nella scuola, nelle caserme, all'azione antifascista — agisce oggi una forte spinta all'organizzazione, che tende a riunificare gli elementi della costruzione di un programma, della direzione politica sulla sua pratica, dell'esercizio della forza necessaria a sostenerlo. Senza consolidare e maturare questo processo, il movimento di classe non si metterebbe in grado di superare la soglia che separa la capacità di spezzare l'uso capitalista della crisi e dello stato dalla capacità di spezzare la macchina della reazione e di prendere il potere. La sconfitta della ristrutturazione padronale e del regime democristiano — che sono gli obiettivi centrali, ben lungi dall'essere raggiunti, di questa fase — non condurrebbe a un'egemonia tattica dell'autonomia operaia sul revisionismo, e attraverso essa a uno sbocco rivoluzionario, bensì a un'egemonia del revisionismo sulla classe e, a causa di essa, alla vittoria della reazione. Il Cile insegna.

Il banco di prova di un esito diverso sta non solo nel programma autonomo del movimento di classe, ma nella forza con cui quel programma diventa organizzazione autonoma e, dentro di questa, direzione di partito.

Il nostro impegno nella campagna elettorale

❾ Anche per noi, su questi temi e con queste indicazioni, la campagna elettorale è aperta. In essa dobbiamo gettare tutto il nostro peso, facendone una campagna di lotta, e fondando sullo sviluppo della lotta e dell'organizzazione proletaria contro la cri[illegible] l'obiettivo di una nuova [illegible] più profonda sconfitta d[illegible] regime democristiano. [illegible] questo obiettivo, come [illegible] stabilito il nostro congre[illegible]so, noi subordiniamo la n[illegible]stra indicazione di voto [illegible] che è per il voto al PC[illegible] In questa fase, la contra[illegible]posizione fra la linea d[illegible] PCI e la nostra linea, lu[illegible]gi dall'attenuarsi, si fa pi[illegible] profonda, a misura ch[illegible] l'aggravarsi della crisi me[illegible]te in luce la sostanza u[illegible]tima della concezione r[illegible]visionista, e sospinge i su[illegible]fautori a sempre nuovi c[illegible]dimenti e compromessi.

Non è alle contraddizi[illegible]ni interne alla linea e all[illegible] apparato revisionista (pu[illegible] presenti e appariscenti) ch[illegible] noi guardiamo, bensì all[illegible] contraddizione fra linea r[illegible]visionista e bisogni e c[illegible]scienza della classe.

Di questa contraddizione [illegible] e della necessità vitale de[illegible] revisionismo di cercare d[illegible] conservare un controllo [illegible] una rappresentanza della [illegible] classe, l'andamento del con[illegible]gresso del PCI è una chia[illegible]ra conferma. Qui, e non al[illegible] trove, sta il limite ultim[illegible] dell'utilizzazione del PC[illegible] da parte della borghesia — e, per il verso opposto, de[illegible]la sua utilizzazione da par[illegible]te della classe operaia. Pe[illegible] questo noi diciamo, sull[illegible] base dell'autonomia del no[illegible]stro programma e della no[illegible]stra pratica sociale, che [illegible] voto contro il regime de[illegible]mocristiano è in questa fa[illegible]se un voto al PCI. Nell'au[illegible]tonomia delle lotte, e no[illegible] nella presunta autonomi[illegible] di una nostra presentazio[illegible]ne elettorale, noi fondiam[illegible] la sconfitta della linea re[illegible]visionista e del compro[illegible]messo storico.

Fra tutti, il problem[illegible] maggiore che la nostra or[illegible]ganizzazione in questa fas[illegible] deve saper correttament[illegible] riconoscere e affrontare [illegible] quello del rapporto fra l[illegible] più profonda aderenza a[illegible] movimento di classe e l[illegible] apertura a una campagn[illegible] generale che richiede un[illegible] estensione della presenza [illegible] dell'intervento, del discorso [illegible] politico, analoga e superio[illegible]re a quella di cui abbiam[illegible] fatto la prova nel referen[illegible]dum. Oggi, la nostra orga[illegible]nizzazione è impegnata, so[illegible]prattutto nei suoi punti [illegible] migliori, in un grosso sfor[illegible]zo di radicamento e di ar[illegible]ticolazione nel corpo poli[illegible]tico della classe e delle su[illegible] lotte, favorito da quell[illegible] riappropriazione capillare [illegible] delle « retrovie » della lot[illegible]ta generale in cui tutta la [illegible] classe operaia è impegnata. [illegible] Questo sforzo salutare con[illegible]sente di riempire i vuoti [illegible] che nel nostro rapporto di [illegible] massa sono stati inevitabil[illegible]mente suscitati da una cre[illegible]scita rapida e per salti del[illegible]la dimensione generale del[illegible]la lotta e del programma [illegible] di correggere le genericità [illegible] di rafforzare la direzione [illegible] operaia, di dare spazio a [illegible] una rinnovata tensione mi[illegible]litante. La contraddizione [illegible] fra questo sforzo e l'im[illegible]pegno in una campagna ge[illegible]nerale esiste, e non va igno[illegible]rata.

Risolverla rinunciando ad [illegible] assumerci intera la nostra [illegible] responsabilità sul terreno [illegible] generale sarebbe puro op[illegible]portunismo, e mostrerebbe [illegible] una grave insipienza poli[illegible]tica. Ma sarebbe pericoloso [illegible] il viceversa, un modo di [illegible] impegno generale che con[illegible]trapponesse la presenza di [illegible] opinione all'intimo radica[illegible]mento nella classe, la pro[illegible]paganda generica alla co[illegible]struzione pratica di lotte [illegible] e di organizzazione, una fi[illegible]sionomia « terziaria » di [illegible] Lotta Continua alla sua fi[illegible]sionomia operaia.

Ancora una volta, in un [illegible] momento delicato, e su una [illegible] scala più ampia che in pas[illegible]sato, è in causa il nostro [illegible] modo di fare politica, di [illegible] concepire la politica e il [illegible] ruolo di un'organizzazione [illegible] comunista.

Noi crediamo che l'atten[illegible]zione consapevole a questo [illegible] problema, e la chiarezza [illegible] collettiva nella analisi del[illegible]la situazione di classe e dei [illegible] nostri compiti consentano [illegible] di affrontare con fiducia [illegible] il periodo che abbiamo di [illegible] fronte.

❿ Sull'insieme di questi [illegible] temi sarà convocata entro [illegible] breve una riunione nazio[illegible]nale dei responsabili di [illegible] sede.

UNA CIRCOLARE DI UMBERTO AGNELLI AI SUOI DIRIGENTI

"VIETATO INVESTIRE IN ITALIA"

E inoltre: strozzare fornitori e clienti, aumentare lo sfruttamento, continuare con la cassa integrazione, cavalcare l'inflazione

Dopo aver attaccato duramente la occupazione — grazie anche alla sostanziale acquiescenza del sindacato — utilizzando la cassa integrazione né più né meno come un normale « regolatore » dei livelli produttivi, con il discorso sugli stock e sulle auto invendute, Agnelli compie oggi un passo successivo sulla strada che conduce, attraverso una complessiva ridefinizione del ciclo Fiat, alla ricostituzione dei margini di profitto. A tale obiettivo si fa esplicito riferimento in un **documento steso dallo stesso Umberto Agnelli e volgarizzato mediante una circolare.**

Scopi che i vertici dell'azienda si pongono « nell'attuale congiuntura » sono:

— ricondurre i fabbisogni finanziari a livelli compatibili con l'autofinanziamento e cioè tagliare drasticamente i crediti, ridurre le spese, « decongestionare » gli stock;

— « ristabilire le condizioni di economicità relative ai nuovi volumi di attività », il che significa in soldoni aumentare i ritmi, portare gli stock al volume desiderato riducendo la produzione mediante la cassa integrazione.

La condotta imposta da Agnelli a tutta l'azienda viene articolata con cinica lucidità e passa attraverso un drastico accentramento delle decisioni finanziarie e la completa delega di come risolvere operativamente i problemi ai dirigenti di fabbrica, all'interno però di vincoli molto stretti. L'insieme delle azioni proposte tende a rovesciare l'erosione dei redditi operata dall'inflazione su fornitori e debitori e punta nel complesso a un attacco ulteriore e generalizzato alla rigidità della forza-lavoro. Ne consideriamo qui di seguito i punti principali.

1. E' VIETATO INVESTIRE

« ...Ulteriore revisione delle iniziative di investimento già approvate allo scopo di rendere compatibili i relativi impegni con l'attuale capacità finanziaria ».

« Il vertice aziendale si riserva comunque di fissare una riduzione forfettaria delle liquidazioni previste ». In poche parole i massimi dirigenti della Fiat si riservano la possibilità di ridurre unilateralmente gli impegni di spesa già presi, scaricando sui livelli inferiori della gerarchia aziendale la responsabilità e il compito di trovare i modi concreti per applicare tali decisioni: come dire che a pagare saranno ancora una volta gli operai della Fiat e delle aziende collegate in termini di maggiore sfruttamento e di riduzioni salariali.

« Per le iniziative ancora da approvare si ribadisce **il divieto di impegnare qualunque spesa prima della relativa approvazione che sarà subordinata alla rigorosa dimostrazione della capacità del progetto di investimento di produrre redditi in tempi brevi ».** E' da notare come queste disposizioni si riferiscono agli investimenti delegati ai gruppi operativi (Auto e Attività Diversificate) a cui, con una precedente disposizione, erano già state accentrate tutte le iniziative sia di investimento sia di rinnovamento. La Fiat dunque non ha intenzione di spendere di suo neppure una lira, se non per garantirsi profitti immediati. **Questa regola si riferisce ovviamente all'Italia, dove ormai da anni, anzi, Agnelli ha iniziato un processo di progressivo disinvestimento, e non esclude quindi da un lato il sempre maggiore trasferimento di capitali all'estero, dall'altro investimenti nel nostro paese, ma solo e unicamente a spese esclusive dello stato.**

2. RIDURRE GLI STOCK CON LA CASSA INTEGRAZIONE

« Alla luce di quanto sopra i gruppi provvederanno a porsi precisi obiettivi di contenimento e di riassorbimento delle giacenze di semilavorati, eventualmente rese eccessive dalla riduzione del volume di attività ».

« Regolare gli stock di prodotti finiti in relazione alle politiche di prezzo, tenendo comunque al raggiungimento dei livelli ottimali anche in relazione alle linee « concordabili con i sindacati ». Nel primo caso il documento prevede quindi una drastica riduzione delle commesse. Nel secondo si vuole dire molto semplicemente che la cassa integrazione va usata sin tanto che non diventino ottimali gli stock rispetto alla produzione (ridotta). D'accordo con i sindacati. **Va in questa direzione la pesante richiesta di sospensione del lavoro che la Fiat si appresta a fare alla FLM per il periodo da aprile in poi: chi dice da 10 a 11 giornate di lavoro in meno per il solo mese di aprile per la produzione di 127, 128 e 132.**

3. STROZZARE I FORNITORI E I CLIENTI; NON FINANZIARE LE CONSOCIATE (SE NON CI SONO PROFITTI IN VISTA)

« Riesaminare con particolare attenzione le politiche degli approvvigionamenti, allo scopo di ridurre gli aumenti concessi ai fornitori nel limite del tasso medio di inflazione ».

« Eliminare la mancata riscossione di crediti e la concessione di dilazioni di pagamento non ordinarie e non concordate preventivamente con la direzione finanza ». Un esempio: le dilazioni concesse ai comuni per gli autobus.

« **Le richieste** (di finanziamento da parte delle consociate, per es. i veicoli industriali, n.d.r.) **dovranno essere inoltrate alla direzione finanza che le valuterà con istruttoria di tipo bancario. A tal fine sono richieste analisi patrimoniali, economiche e del flusso di cassa per dimostrare la redditività del capitale investito ».** Come dire che per ogni investimento sono previste tali e tanti indagini da ridurre al minimo gli impegni complessivi dell'azienda. L'inflazione, indebolendo la posizione dei fornitori da spazio alla Fiat. Poiché gli ordini sono ridotti più che proporzionalmente (gli stock devono essere ridotti) rispetto alla produzione, la riduzione dei livelli produttivi è scaricata massicciamente sui fornitori, specie sui piccoli, i quali sono ulteriormente strozzati sui pagamenti. Analogamente sono chiusi i cordoni della borsa per le consociate. **Ciò vuol dire molto semplicemente che un buon numero di fornitori falliranno, mentre le consociate Fiat, o saranno messe in cassa integrazione, o saranno salvate dallo stato mediante commesse o finanziamenti.** In cambio Agnelli si impegna a far produrre dove ha buone probabilità di profitti.

4. IMPORRE LIVELLI PRODUTTIVI « NORMALI »

« Il livello di attività da ritenersi "normale" (per la definizione dei prezzi) dovrà essere discusso dai gruppi con la direzione sviluppo aziendale (che pianifica i progetti di investimento e le strategie commerciali) e con la direzione finanza per la successiva approvazione da parte del vertice aziendale ». Il livello « normale » di produzione è dunque sottoposto a un rigidissimo controllo da parte del vertice Fiat: come dire che è compito delle direzioni di stabilimento far rispettare ad ogni costo quei ritmi che la direzione sviluppo e la direzione finanza riterranno più opportuni e meno costosi. Va da sé che una disposizione del genere prelude a una limitazione degli straordinari e a un corrispondente aumento dello sfruttamento nelle otto ore di lavoro appunto « normale ».

5. RIDURRE I COSTI

« Programmare le necessarie riduzioni dei costi di struttura ». Questo punto costituisce una vera e propria novità rispetto al passato. I costi di struttura sono quelli connessi agli uffici, ai servizi, ecc. Ridurre i costi di struttura significa che **Agnelli ha deciso di attaccare anche gli impiegati.**

6. E SOPRATTUTTO STARE AL PASSO CON I TEMPI...

« Garantire, con una accentuata attenzione al breve termine, una percezione aggiornata del mercato e della congiuntura, allo scopo di assicurare all'azienda un ambito di manovra e conseguente tempestiva regolazione sui relativi andamenti ».

« Saranno distribuite le previsioni relative a un arco di 18 mesi, articolate su 4 ipotesi di base: due sui fattori esterni e due sulle possibili **risposte** aziendali, studiate e proposte dai responsabili dei gruppi ».

Il senso di queste frasi è quanto mai evidente. In Italia la Fiat ha un unico scopo, che, come già si è visto, condiziona tutte le sue scelte di investimento: arraffare il più possibile e subito. Questa tattica impone la massima attenzione alle occasioni di profitto sul breve e sul brevissimo periodo. Il che non esclude assolutamente che l'azienda pensi altrettanto attentamente al proprio futuro. Con un occhio particolare all'estero, ovviamente.

Per concludere: la Fiat ha reso chiarissima l'intenzione di cavalcare l'inflazione — vedi i recenti e ricorrenti aumenti dei prezzi di listino — e di ricostituire i propri margini di profitto e di autonomia con una scientifica politica di attacco ai propri dipendenti e alle centinaia di migliaia di lavoratori indirettamente legati alle proprie produzioni. « Tornare a condizioni di economicità »: questa è la parola d'ordine di Agnelli, il senso generale dei piani Fiat e delle disposizioni che volta a volta il sindacato è chiamato ad avallare. Eppure c'è ancora qualcuno che pretende di insegnare ai padroni come si fa ad uscire dalla crisi...

ROMA

Manifestazione sabato 22 alle ore 9,30 all'ACEA, promossa dal coordinamento dei comitati di autoriduzione.

Appuntamento in Piazza S. Maria Ausiliatrice al Testaccio:

— contro gli aumenti delle tariffe elettriche;
— per il prezzo politico dell'energia;
— per la continuazione e l'estensione della lotta per l'autoriduzione delle bollette;
— contro i tentativi di stacco.

Fermate, scioperi e cortei a Mirafiori e Cassino

TORINO, 21 — Nuove fermate alla Mirafiori ieri al secondo turno.

Alla Fiat gli scioperi continuano non solo sulle lavorazioni della 131, quelle cioè che « tirano » e dove più pesanti sono le condizioni di lavoro per gli aumenti dei ritmi e dei carichi, ma anche nelle lavorazioni di cassa integrazione, quelle « in crisi ».

Ieri, in carrozzeria, al secondo turno, gli operai del montaggio 127 hanno scioperato contro la richiesta di 3 trasferimenti alla 131.

Anche gli operai dell'officina 68 ieri al secondo turno hanno scioperato per chiedere alla direzione « l'indennità medio-pesante » (13 lire di aumento) più uomini alle « multiple », il rispetto degli accordi sugli aspiratori ottenuti tempo fa con la lotta, ma mai installati.

Mentre i delegati trattavano in direzione un corteo ha fermato i pochi crumiri. La direzione ha parzialmente ceduto: sono stati concessi due uomini e una indennità solo ad alcuni operai. Questo è solo un acconto.

Oggi comincia il lungo ponte. Al ritorno gli operai hanno intenzione di chiedere il resto.

CASSINO, 21 — Ieri è continuato e si è esteso alle altre squadre lo sciopero iniziato mercoledì dalla manutenzione e dai carrellisti della 126 e della 131. L'adesione delle squadre è stata totale, e si è formato un corteo di circa 200 operai che dopo aver ramazzato le squadre è andato in palazzina, imponendo la trattativa con la partecipazione di un delegato più due operai per ogni squadra.

Sono state presentate le seguenti rivendicazioni: per la manutenzione, per i sollecitatori, per gli addetti-linea, per l'impostazione lettura, per i carrellisti del montaggio 126 e 131: passaggio automatico dopo un anno al livello superiore (il quarto livello) e, per quelli che lavorano da meno di un anno, verifica e passaggio automatico; unificazione della paga di cottimo al livello medio di stabilimento e non in economia; riduzione dei carichi e dei ritmi; giacche a vento per gli operai che lavorano fuori dalle officine. La direzione ha chiesto tempo, lo sciopero è continuato.

Dopo un'ora tutta la produzione si è bloccata e alle 18 la Fiat ha tentato la solita mandata a casa. La risposta operaia come il giorno prima è stata di non muoversi dai posti di lavoro: « Produzione o no la Fiat ci deve pagare! ».

Intanto a Roma continuano le trattative per l'abolizione della cassa integrazione e gli operai chiedono che sia abolita per tutto il 75. Alla richiesta della Fiat di aumentare notevolmente la produzione della 126, gli operai e i delegati contrappongono che vengano fatte subito le 3.000 assunzioni previste dall'accordo aziendale dello scorso anno.

notiziario estero

Sciopero generale in Spagna

Una giornata nazionale di mobilitazione ha bloccato giovedì le principali città della Spagna. Per le caratteristiche e l'estensione che ha avuto si può parlare di uno sciopero generale. A Barcellona, a Madrid e soprattutto nelle città operaie del nord — a Bilbao e nelle Asturie — gli operai non hanno lavorato, in molti casi sono scesi nelle strade scontrandosi con la polizia, come è avvenuto a Vigo. Questo sciopero è il risultato delle lotte in corso per i salari, contro l'inflazione, per la libertà di organizzarsi, l'amnistia e contro il regime. Un momento di straordinaria generalizzazione che ancora una volta ha visto gli studenti riempire le piazze, rispondere con decisione alla violenza poliziesca, come a Madrid — dove il centro della città è stato teatro di scontri per alcune ore — e porsi in modo compatto accanto alla classe operaia, nonostante che quasi tutte le università fossero state serrate preventivamente, perché ritenute « con caratteristiche sovversive ». Infine un aspetto nuovo e di grande rilievo ha caratterizzato questo secondo sciopero generale di quest'anno: tutti i mercati di Madrid e Barcellona sono rimasti deserti per un boicottaggio contro il carovita a cui hanno aderito in massa tutte le donne proletarie, rispondendo ad un appello che veniva dalle fabbriche.

Cile cresce l'isolamento della giunta

Si è aperta mercoledì in Messico la terza sessione della « commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta militare cilena », in cui sono rappresentati 35 paesi. La sessione è stata inaugurata dal presidente messicano Luis Echevarria, che dopo aver affermato che l'America Latina non può rimanere indifferente di fronte ai crimini di Pinochet e alle ingerenze straniere nel continente, si è scagliato duramente contro gli USA e in particolare contro la CIA, le cui responsabilità in Cile sono state ampiamente provate e documentate. Ed ha aggiunto che tale interferenza « deve essere considerata ancora più intollerabile se si considera che in massima parte fu diretta a difendere gli interessi privati multinazionali che operano come degli stati negli stati ».

A Santiago, intanto, Pinochet ha dichiarato di essere « molto preoccupato » per la situazione economica del paese. Nel 1974 difatti l'inflazione ha toccato il 375%. Pinochet ha cercato di attribuire, per la prima volta, la responsabilità alla situazione economica internazionale, accusando in maniera più o meno esplicita, l'isolamento internazionale.

La debolezza della giunta è sempre più evidente e sempre più grotteschi diventano i suoi tentativi di isolare il movimento popolare. Mercoledì sera alla televisione sono comparsi 4 giovani, presentati come dirigenti del MIR, che hanno esortato la popolazione a porre fine alla resistenza, dichiarando anche che ormai la direzione del MIR è ridotta a poche persone che pensano solo a come salvare la propria vita. Secondo il presentatore i giovani si sarebbero presentati « spontaneamente ».

Armi USA e possibile embargo arabo per l'Etiopia

Il conflitto tra il Fronte di Liberazione Eritreo e l'Etiopia continua mentre gli USA, in forma indiretta, forniscono armi ad entrambi alimentando il massacro. Dal Kuwait giunge notizia che alcuni paesi dell'OPEC sono pronti a proporre l'embargo nei confronti dell'Etiopia.

Questa posizione, tra l'altro, sembrerebbe essere stata esposta a Kissinger da Feisal e Sadat negli ultimi incontri, ma il segretario di stato americano — che in questi giorni ha preso come consulente per i problemi africani Nathaniel Davis, ex ambasciatore golpista a Santiago, sino al '73 — anche su questo ha dato risposte deludenti; fino al suo ritorno in marzo non prenderà posizione sulla questione. Gli USA, tuttavia, hanno stanziato oltre 4 milioni di dollari per l'Etiopia per « combattere la carestia... » ...di munizioni e a perpetuare il sostegno al massacro in Eritrea. L'Iran sembrerebbe non disposto all'embargo, ed è il maggior fornitore di petrolio dell'Etiopia. In questo modo si contrapporrebbe alla Libia, all'Arabia Saudita, alla Siria e all'Irak, che forniscono armi agli eritrei.

TORINO

5 mila studenti in corteo al provveditorato

Come è andata la campagna elettorale tra gli studenti medi. Presentate trentatre liste di movimento

TORINO, 21 — Chi dice che la scuola astensionista significa scuola di avanguardia, anche per oggi è servito. Lo sciopero nazionale degli studenti ha segnato una riuscita cosciente e di massa proprio dove il dibattito è più avanti, proprio dove l'astensionismo è un ricordo del passato da liquidare.

Migliaia di studenti hanno dato vita al corteo di stamattina. C'erano le compagne del Boselli e del Bosso, giovani e entusiaste, i compagni del Paravia numerossissimi, in genere i compagni degli **istituti professionali** che hanno impresso con forza il loro segno a questa mobilitazione. La lotta ai decreti delegati si fa su piattaforme che rispondono ai bisogni degli studenti: combattere contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti, come fa da tre settimane il settimo ITIS, chiedere la messa fuori legge del MSI, combattere i costi della scuola.

Accanto alla tenuta di scuole tradizionalmente combattive, il dato nuovo è costituito dall'emergere di nuovi istituti, spesso femminili, e delle scuole che hanno fatto della lotta sociale contro i costi il loro cavallo di battaglia (VII ITIS, Peano, Alberghiero, tessili ecc.).

Il corteo, partito da piazza Solferino si è concluso davanti al provveditorato in un clima di grande entusiasmo. Il primo obiettivo era il Comune, ma lo sciopero degli Enti Locali ha reso impossibile questo appuntamento. Poco male. Con Picco e la sua giunta gli studenti avranno più di una occasione per incontrarsi di nuovo.

* * *

Le liste di movimento sono state presentate in moltissime scuole dai **consigli dei delegati** (a Torino si sono fomati in circa 20 scuole). Il programma delle liste riprende gli obiettivi di lotta contro i costi, per il sussidio di disoccupazione, contro l'aumento dei trasporti e per il tesserino a 1.000 lire mensili, contro la selezione e per l'apertura di tutti gli organi collegiali per il riconoscimento del monte ore autogestito e fiscalizzato.

In genere la FGCI, per non isolarsi completamente dal movimento è stata costretta a accettare queste piattaforme e non ha presentato una propria lista. Ma non ovunque è andata così, per esempio al **VII ITIS** alla lista del consiglio dei delegati se ne contrappone una burocraticamente formata dalla FGCI, dopo essere stata sonoramente battuta in assemblea. Lo stesso tentativo la FGCI lo ha fatto all'**Avogadro** dove però è stata infine costretta ad attenersi alle decisioni del consiglio.

Le posizioni astensioniste, portate avanti da AO e dal PDUP non hanno avuto spazio all'interno del movimento (in particolare nelle scuole a composizione proletaria) e sono state largamente battute anche nelle scuole in cui esiste una forte presenza dei CUB o dei CPU. Dove questi compagni hanno continuato a sostenere l'astensionismo, ciò si è tradotto nel regalare alla FGCI la possibilità di presentare una lista minoritaria slegata dalle esigenze del movimento e che utilizza strumentalmente la volontà degli studenti di praticare il terreno di lotta delle elezioni.

All'**Einstein**, scuola in cui il CUB ha una presenza molto forte, i compagni dei Cps, partendo dallo scontro sviluppatosi nel consiglio, hanno vinto a larga maggioranza l'assemblea in cui si è deciso che il consiglio stesso doveva farsi promotore di una lista. Nelle scuole in cui non c'è ancora il consiglio dei delegati, la lista di movimento è stata presentata o dai Cps o dai « comitati di base » (in cui sono presenti anche altre organizzazioni, in partciolare un gruppo locale, il collettivo di lavoro comunista, ufficialmente schierato su posizioni di boicottaggio).

Genitori: le elezioni nelle elementari, e ancor più nelle medie, hanno dimostrato che la campagna d'ordine della DC incentrata su « via la politica dalla scuola » non è assolutamente passata.

ROVERETO

I CdF appoggiano la lotta degli studenti dell'ITIS per cacciare il preside

« L'occupazione dell'ITI da parte degli studenti e degli insegnanti democratici in risposta al grave atto repressivo perpetrato dal preside Imbesi con la sospensione dalla scuola di tutti gli studenti per due giorni trova la piena solidarietà dei C.d.F. e della FLM di Rovereto.

E' intollerabile che nel 1975 un preside o un dirigente di azienda possa decidere simili provvedimenti sulle teste di centinaia di cittadini. L'esigenza di lottare uniti per battere personaggi come il preside Imbesi è vitale ».

Fin dall'inizio la forza del movimento degli studenti dell'ITIS ha superato i limiti dell'istituto scolastico e si è riversata nella città e nei paesi da cui vengono gli studenti pendolari. La lotta dell'ITI è diventato il centro della ripresa del movimento in tutte le scuole di Rovereto. Venerdì 14 c'è già stato uno sciopero generale degli studenti e dall'ITIS è partita la preparazione dello sciopero generale del 21. Ogni sera nell'istituto occupato si tiene l'assemblea aperta e lì si è costruito il collegamento con i C.d.F. e con i genitori.

In una assemblea di genitori convocata dai candidati democristiani il segretario della DC di Rovereto Frisinghelli, che si è presentato come genitore, ma che ha cercato di parlare per la DC, è stato fischiato e zittito da genitori e studenti.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2

30 MILIONI ENTRO IL 28 FEBBRAIO

Sede di La Spezia
I compagni 15.000; Alberto 1.000; Simpatizzante 2.000.

Sede di Carrara
Sez. di Avenza: Compagni di Marina 1.000; Robé 500; Nicoletta 3.000; Gian Maria 1.500; Nadia 1.500; Pié del cantiere 1.500; Stefania 500; Cicci 3 mila; Gianfranco 1.000; Vendendo il giornale 1.000; Gian Carlo 3.000; Alessandra 1.500; Daniela 1.500; Roberto 4.000; Pié del porto 1.500.

Sede di Cosenza
Per il compleanno di Alessia 20 mila; Vendendo il giornale 5.000.

Sede di Venezia
CPS e C.O. 50.000.

Contributi individuali
Eugenio E. - Dusseldorf 13.337.

Totale 132.337; Totale precedente 10.027.760; Totale complessivo 10 milioni 160.097.

Pazienza per gli astensionisti

« E' vergognoso dire che l'astensionismo è forte in città come Roma, Napoli, Milano senza dire che queste città sono da sempre il cuore della lotta studentesca ». (Quotidiano dei Lavoratori). Gli studenti medi in Italia sono quasi due milioni; e il cuore del movimento è dappertutto, nelle valli bergamasche dove si fa l'autoriduzione, negli istituti del nuorese che hanno fatto le liste di movimento, come a Mestre, a Torino e nelle città più grosse. Abbiamo scritto che le scuole dove la massa è astensionista sono poche decine in tutta Italia. Il Quotidiano dei Lavoratori non risponde; dice che Lotta Continua « si fa forte dei successi della FGCI e indirettamente delle manovre della borghesia », attribuendo così alla FGCI e alla borghesia, insieme con le liste, centinaia di migliaia di studenti. E conclude che la pazienza del movimento è grande ma che Lotta Continua non ne deve abusare.

Grande o piccola che sia la pazienza, è il movimento ad essere molto più grande di quello che il Quotidiano dei Lavoratori riesce a vedere.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI GIOVEDI' SERA

Come il governo combatte la disoccupazione: verranno assunti altri 8.500 poliziotti!

Altre misure liberticide: restrizione della libertà provvisoria; incentivi anticostituzionali ai volontari nei « corpi speciali » delle forze armate; no al sindacato di P.S. - 1.000 miliardi di tasse in più del previsto dalle tasche dei proletari alle casse dei padroni

Il governo Moro, che alcuni danno già per morto e che sicuramente ha i giorni contati — quelli che ci separano dalle elezioni — si è riunito ed ha approvato una raffica di misure liberticide e antiproletarie, che l'Unità di oggi commenta, con incredibile insipienza, con il titolo complice: « Alcune misure per i lavoratori, ma restano gravi inadempienze ». Vediamo di che cosa si tratta.

Al primo posto, l'ordine pubblico, cioè l'ordine della dittatura democristiana.

Il governo ha spiegato come intende combattere la disoccupazione: arruolando nuovi poliziotti; per la precisione 5.000 guardie di P.S., 2.000 carabinieri, 1.500 agenti di custodia: totale 8.500 uomini, quanti sono gli operai della Pirelli Bicocca! Per combattere la crisi delle vocazioni, saranno aumentate le paghe e verrà istituito un premio di ferma e di rafferma di 800.000 lire. La crisi non c'entra, aveva detto Fanfani alla direzione democristiana, l'ordine pubblico passa davanti a tutto ed i soldi si devono trovare. Il governo Moro li ha trovati.

Questo premio è il prezzo che la DC e il governo intendono pagare ai poliziotti in cambio della loro rinuncia al sindacato di polizia. Nella riunione del Consiglio dei ministri il pronunciamento del moroteo Gui, ministro degli interni, contro il sindacato di P.S. è diventato ufficiale e collettivo.

Nel quadro della militarizzazione dello stato sono state anche approvate le misure di ristrutturazione della leva. Così, dietro il paravento della riduzione della ferma (a 12 mesi per esercito e aeronautica, a 18 per la marina) antica, sentita e combattuta rivendicazione popolare, il governo ha fatto passare nuove norme per incentivare il cosiddetto volontariato (cioè i corpi speciali: parà, lagunari, ecc.) anche qui attraverso premi di congedo e, misura gravissima e incostituzionale, raccomandata non a caso dall'ex capo di Stato Maggiore Henke, attraverso il « riconoscimento del servizio prestato quali titoli preferenziali per l'assunzione nelle Amministrazioni e negli enti pubblici ». Il che significa che non tutti i cittadini saranno eguali. Quelli che avranno fatto i « parà », passeranno avanti!

Uultima misura liberticida, contemporanea non a caso all'approvazione alla camera della legge sulle armi (con la complicità del PSI e l'astensione del PCI): la restrizione della libertà provvisoria; essa verrà innanzitutto negata ai « recidivi », cioè ai proletari, che sono gli unici i cui processi vanno « in giudicato », cioè arrivano in cassazione con conseguente registrazione della fedina penale. Questa è la risposta del governo Moro e della DC a sei anni di lotte dei detenuti che hanno sempre messo al primo posto la rivendicazione della riforma dei codici e la abrogazione delle norme anticostituzionali che istituiscono la recidiva! In secondo luogo verrà negata la libertà provvisoria in caso che essa venga impugnata dal P.M. Le conseguenze di questo disegno di legge, se esso verrà approvato, non sembrano essere state valutate a fondo da chi le ha commentate: esse comporterebbero il rientro immediato in galera di migliaia e migliaia di detenuti in libertà provvisoria, tra cui moltissimi dei compagni arrestati nel corso degli ultimi anni. Il governo ne è perfettamente consapevole e, conseguentemente, ha predisposto nuovi stanziamenti per « riattivare » le carceri obsolete.

Chi paga? Qui veniamo al secondo punto. Con il candore che gli è abituale, il ministro del Tesoro Colombo ha spiegato che, il governo si trova in mano almeno 1.000 miliardi in più di quanto preventivato, di cui ieri ha iniziato la distribuzione. Non si tratta di un allentamento della stretta, come hanno sostenuto tutti i giornali padronali. I limiti imposti alla espansione del credito e della spesa pubblica restano inalterati. Vengono semplicemente « rimessi in circolo », destinandoli in gran parte ai padroni, dei soldi che il governo, grazie alla ferocia della sua politica fiscale e tariffaria, ha sottratto ai proletari « oltre i limiti preventivati ».

Di essi una parte verrà destinata ad aumentare il credito agrario, il mediocredito a favore delle esportazioni e il finanziamento alle aziende di stato. Un'altra parte servirà a mettere in moto un piano pluriennale di edilizia scolastica e universitaria per complessivi 2.500 miliardi (è stato stimato a 4.000 miliardi il minimo necessario per dare aule decenti alla sola scuola dell'obbligo), compreso uno stanziamento per far fronte ai « maggiori costi » dei progetti già iniziati. Una terza parte è stata infine destinata ad alleviare il blocco pressoché totale in cui si trovano le finanze degli enti locali. Non si tratta, in questo caso, di una revisione della feroce politica accentatrice di La Malfa. Si tratta di un « semplice » stanziamento di 300 miliardi per permettere agli enti locali in mano democristiana di barcamenarsi nel periodo della campagna elettorale.

Tre progetti « a favore dei lavoratori » sono stati infine messi a punto dal consiglio dei ministri. Si tratta della ratifica dell'accordo tra sindacati e confindustria sul famigerato « salario garantito » e sull'aumento degli assegni familiari, nonché della estensione per alcuni mesi ai lavoratori emigranti che ritornano dell'indennità di disoccupazione, della assistenza mutualistica e degli assegni familiari.

Per finanziare queste misure Colombo non ha però ritenuto opportuno ricorrere ai 1.000 miliardi di cui sopra, ma ha imposto una nuova tassa elevando il prezzo dei francobolli a 100 lire per le lettere e a 70 lire per le cartoline nel '75, con un ulteriore aumento a partire dal '76.

Quella miseria che hanno conquistato con la vertenza generale, insomma, gli operai se la dovranno pagare!

Infine è stato ratificato il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, che nulla significa rispetto alle ambizioni di consistenti settori militari e industriali di arrivare ad avere al più presto « l'atomica italiana », dato che il trattato era già stato « ratificato » 10 anni fa dall'Italia, senza che la firma venisse però apposta dalle autorità diplomatiche italiane.

Approvata al Senato l'infame legge sulle armi

Dunque, la legge sul « controllo delle armi » che, come è noto, gode della procedura d'urgenza, è già passata alla commissione affari costituzionali del Senato, in sede deliberante. Con alcune modifiche, si dice. La cosa non ha gli onori delle cronache, come se si trattasse di ordinaria amministrazione: sull'**Unità** compare in un trafiletto, che spiega anche il voto di astensione del PCI. La motivazione è di carattere squisitamente tecnico-efficientistico: il provvedimento infatti, a giudizio del PCI « si inserisce in una linea di disposizioni affastellate che non portano alla elaborazione di una moderna legislazione contro il crimine e non qualificano un serio intervento contro l'eversione della legalità democratica ».

Nella discussione precedente il voto, il rappresentante del PCI, Petrella, che è magistrato e quindi se ne intende, aveva mosso qualche obiezione rispetto all'articolo più infame di questa legge, quello sulle cosiddette « armi improprie », che garantisce alla polizia poteri arbitrari e incontrollabili di intervento contro qualunque espressione della lotta proletaria e antifascista sulla base del fatto che l'asta di una bandiera o il bastone di un cartello possono essere arma impropria e quindi legittimare l'arresto immediato.

Ma questo non è per il PCI motivo sufficiente a giustificare almeno un voto contro la legge, o una denuncia pubblica del suo carattere indiscutibilmente reazionario e antidemocratico.

L'atteggiamento delle sinistre parlamentari sull'ordine pubblico, bandiera di Fanfani e del suo esecutore Gui, è tutto impostato sulla preoccupazione concorrenziale di fare bella figura sull'argomento, mettendola appunto sul piano dell'efficienza a tutto discapito della politica, cioè della difesa intransigente dei diritti democratici più elementari. Nello stesso documento della direzione del PSI il rifiuto del fermo di polizia (motivato da ragioni più che altro tecniche: è una misura « inadeguata e superata ») è compensato dalla più ampia adesione ai progetti di ristrutturazione e rafforzamento degli apparati di repressione (Craxi, dopo aver detto che il fermo di polizia « è un'idea che viene progressivamente abbandonata anche in sede tecnica dagli ambienti più preparati », ha proposto in cambio « l'arresto in flagranza per reati di mera preparazione »!).

Se, mettendosi in concorrenza con la democrazia cristiana sul piano del rafforzamento autoritario dello stato, ci si oppone al fermo di polizia per ragioni di inadeguatezza è naturale che si approvi o ci faccia passare sotto silenzio una legge liberticida che del fermo di polizia è la parente più prossima.

Prezzi: a gennaio + 1,3 per cento

Nel mese di gennaio i prezzi al consumo sono aumentati del l'1,3 per cento rispetto al mese precedente, e del 24,1 rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nello scorso mese di dicembre i prezzi, sempre secondo le rilevazioni dell'ISTAT, erano aumentati dello 0,8 per cento.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

MILANO

Processato il compagno Anastasi davanti agli operai della sua fabbrica

MILANO, 21 — Un anno con la condizionale e 200 mila lire di multa sono stati inflitti al compagno Anastasi, delegato del C.d.F. della Philips di via Giordani. Il processo si è svolto questa mattina per direttissima alla terza sezione del tribunale di Milano. Il compagno era stato arrestato una settimana fa sulla base di una sua foto ritrovata — questa almeno è la versione della polizia — nelle tasche di Pietro Morlacchi, arrestato il giorno prima sul confine sulla Svizzera e individuato con disinvoltura come il « capo delle B.R. del Giambellino ».

Contro Anastasi era scattata immediatamente una brillante operazione di polizia: perquisizione, arresto in fabbrica, denuncia per detenzione di armi e associazione sovversiva.

Il processo di questa mattina era appunto per la denuncia di detenzione di armi (2 pistole), la seconda è stata stralciata da questo provvedimento e rinviata a quello generale sulle B.R.

Il P.M. ha tentato di interrogare Anastasi sulla sua presunta appartenenza alle B.R. e al suo rifiuto ha chiesto che venisse condannato senza condizionale. Non ha avuto successo: l'aula era piena di operai della Philips e delle fabbriche della zona.

BERGAMO

Si apre la lotta nelle ditte e nei reparti della Dalmine

Per i 7.800 operai della Dalmine nel corso degli ultimi mesi erano emerse alcune difficoltà a causa di due fattori concomitanti, il primo legato alla estraneità completa degli operai nei confronti della vertenza sulla unificazione del punto della contingenza, che era già stata ottenuta nel contratto aziendale nella primavera del '74 parificata alla seconda impiegati, il secondo dovuto a un durissimo attacco alla rigidità operaia, con spostamenti di reparti e con l'uso massiccio delle rotazioni.

Proprio su questi ultimi punti si è sviluppato nelle ultime settimane il dibattito tra gli operai, sulla necessità di ribaltare la gestione padronale e sindacale dell'inquadramento unico, usato sempre più esplicitamente per ristrutturare, e sul fatto che i passaggi di categoria erano ormai completamente legati alla rotazione e alla professionalità che con esse si acquisivano.

Negli ultimi giorni però la forte maturazione del dibattito operaio sul problema della ristrutturazione inizia a tradursi in lotte di reparto.

Alla ICROT (una delle ditte che hanno in appalto la manutenzione degli impianti siderurgici a ciclo continuo) da tempo è aperta una vertenza per ottenere un passaggio di livello in più per ogni operaio e per ottenere anche l'aumento degli organici e la sospensione degli spostamenti.

Ieri mattina, di fronte a un ulteriore rifiuto della direzione a trattare, tutta la ICROT si è fermata, è partito un corteo interno che dopo aver spazzata i crumiri si è recato alla direzione rivendicando l'immediata riapertura delle trattative.

In assemblea gli operai hanno deciso di continuare la lotta sospendendo il lavoro domenicale di manutenzione e proclamando un pacchetto di ore di sciopero per la settimana prossima. Ieri si è fermato anche per un'ora il reparto « Collaudo Grande » per il passaggio automatico al quarto livello di tutti gli operai.

Alla « manutenzione acciaieria » la azienda ha chiesto che si effettuasse il secondo turno di manutenzione per domenica, con il pretesto della riparazione di emergenza di una gru. Gli operai hanno rifiutato opponendosi così a un esplicito tentativo, ormai ricorrente di introdurre un turno di manutenzione in più.

Milano - Assemblea aperta all'Imperial

L'assemblea aperta alla IMPERIAL, iniziata stamani e tuttora in pieno svolgimento, ha visto la partecipazione di 2.500 operai, tra cui molti C.d.F. della zona. (Seci, Banfi, Carboloy, Travi, Crouzet, Cerutti, Fargas, Elettronvideo) un esponente del C.d.F. della Siemens e Vasa dell'esecutivo dell'Alfa. Erano presenti esponenti del PSI, del PCI e della DC e il sindaco di Bollate.

Durante l'assemblea sono intervenuti tra gli altri Benvenuto della UILM, Costa del PCI e il democristiano Tedeschi, il cui intervento è stato per tutta la durata coperto dai fischi degli operai, nonostante i ripetuti tentativi del servizio d'ordine del PCI in difesa del democristiano.

La decisione di mettere in cassa integrazione oltre mille operai a 24 ore è stata presa unilateralmente dalla direzione e comunicata al sindacato in un incontro l'altro ieri alla Assalombarda, mentre già nei reparti della fabbrica venivano esposte le liste degli operai sospesi. Il C.d.F., a maggioranza PCI, ha deciso di non accettare l'imposizione della direzione e di far rientrare in fabbrica tutti gli operai messi in cassa integrazione finché l'azienda non recede dalle sue posizioni. Il segretario della FLM Piccinato nel suo intervento all'assemblea di ieri mattina ha imposto quelle che sono le posizioni del C.d.F. dell'Imperial. Piccinato ha accusato la direzione di essersi rifiutata di affrontare con il sindacato i problemi dell'occupazione e delle prospettive produttive e di aver posto come pregiudiziale a ciò l'accettazione della cassa integrazione. Nell'atteggiamento sindacale dunque non c'è un vero e proprio rifiuto della cassa integrazione ma le assemblee di questi giorni durate per tutto lo orario di lavoro, il corteo di ieri pomeriggio che ha assalito la palazzina della direzione hanno aperto lo spazio alla risposta degli operai, questa sì, intransigente. L'Imperial è la seconda fabbrica per grandezza nella zona dopo l'Alfa.

FUORILEGGE IL MSI!

Reggio Emilia: oggi manifestazione per la messa fuorilegge del MSI, contro il fermo di polizia, contro la legge sulle armi, promossa da Lotta Continua, Consiglio dei delegati dei lavoratori-studenti dell'Istituto di Arte, collettivi studenteschi dell'IPF centrale, ITF, magistrali; aderiscono C.d.F. della Bertolini Idromeccanica, dell'EMAG e della LAI. Concentramento alle ore 15,30 in viale Montegrappa. Comizio alle ore 17 in piazza Prampolini: parlerà il compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano del battaglione garibaldino Pontremolese.

Trento: domenica alle 9,30 al cinema Roma manifestazione di apertura della campagna per la messa fuorilegge del MSI: introducono l'assemblea il segretario della FLM Benvenuto, il giudice Janch, il comandante partigiano Argenton.

La Spezia: domenica alle 11,30 in piazza Concordia comizio di Lotta Continua: parla il compagno Mario Grassi.

Nuove adesioni: C.d.F. vetreria I.V.V. di S. Giovanni Valdarno, C.d.F. cristalleria « Europa » di Levane, assemblea liceo Montevarchi, comitato antifascista di S. Giovanni Valdarno, il consiglio comunale di Terranova (con astensione della DC), l'assemblea dell'istituto professionale De Amicis di Roma. A Trieste hanno preso posizione, oltre all'esecutivo del C.d.F. Arsenale S. Marco, CGIL scuola, FIM, anche la CGIL bancari, il C.d.F. Taurus, il MCE, la CISL scuola, i soldati antifascisti dell'82° Torino e 14°, il collettivo studenti di medicina, l'assemblea dell'ITIS Volta.

Nel corso della prossima settimana la mobilitazione si allargherà in tutto il paese: martedì a **Genova**, con un'assemblea sulla repressione alle 21 al teatro AMGA; mercoledì a **Bergamo**, con una manifestazione alle 21 al Mutuo Soccorso (ha aderito il C.d.F. Filati Lastex) e a **Udine** con una manifestazione all'Auditorium Zanon (tra le adesioni i C.d.F. della Solari e della Danieli); giovedì a **Pavia** con un'assemblea all'università e a **Roma** con una manifestazione convocata alle 17,30 in piazza SS. Apostoli; venerdì a **Pisa** e a **Brescia** dove nell'anniversario della strage, si terrà una grande assemblea popolare, con l'adesione dei C.d.F. Idra Panini Vernici, OLS, Fonderia di Torbole, FGSI, Gioventù Aclista ecc.; sabato, infine, con manifestazioni e assemblee a **Torino, Palermo, Livorno, Pescara.**

AFRICO NUOVO (Cosenza)

Tentato assassinio mafioso contro il compagno Rocco Palamara

Il compagno anarchico Rocco Palamara è in fin di vita per un criminale attentato fascista. Mercoledì mattina stava andando a prendere il treno che da Africo lo portava ogni giorno al liceo artistico di Locri, quando da dietro un cespuglio gli hanno sparato con un fucile mitragliatore. Non sono riusciti ad ucciderlo per puro caso. Insieme a Rocco altri due studenti sono rimasti feriti, sono Antonio Favasuli e Antonio Ciriaco.

Da quando nel '69 ha fondato ad Africo il circolo Che Guevara, Rocco Palamara è diventato oggetto delle più bieche provocazioni da parte della mafia fascista e democristiana diretta da un prete: Don Stilo.

Le provocazioni contro Rocco in questi anni non si contano: il 22 novembre del '70 dopo che già in piazza era stato provocato da alcuni mafiosi, gli arrivano a casa due « professionisti » che gli sparano, Rocco riesce a metterli in fuga rispondendo al fuoco.

Un mese dopo sempre i soliti « sconosciuti » gli sparano alla schiena per strada. Riesce a salvarsi per miracolo, ma dopo pochi giorni con il cugino viene arrestato per « tentato omicidio » (dei mafiosi che lo avevano aggredito!).

Nel '71 dopo il processo, Rocco riesce ad evadere dalle prigioni di Locri, e rimane latitante per tre anni. Lo arrestano nell'aprile dello scorso anno a Milano, ma dopo qualche mese gli concedono la libertà provvisoria. Rocco è tornato subito ad Africo per riprendere la sua attività.

I mafiosi, la borghesia agraria, la DC non glielo perdonano: così organizzano il vile agguato di mercoledì scorso.

Gli altri due studenti feriti sono piantonati dai carabinieri, sembra che li vogliano accusare di reticenza, perché non sanno riconoscere gli aggressori il cui volto era coperto dai passamontagna!

Di andare a cercare tra i mafiosi di Don Stilo naturalmente non se ne parla; questa è la criminale logica del potere mafioso e democristiano.

Al compagno Rocco, esempio di coraggio e di coerenza nella lotta contro la violenza del potere, va tutto l'affetto e solidarietà dei compagni di Lotta Continua.

DALLA PRIMA PAGINA

STUDENTI

trato sul « MSI fuorilegge » e il NO chiaro alle liste fasciste e DC. Si è concluso con un'assemblea all'Università.

VALDARNO

Lo sciopero e il corteo di oggi sono stati un momento di rilancio molto importante del movimento degli studenti di San Giovanni e Montevarchi, e ha dato una solenne risposta a chi vuole sfruttare i decreti delegati per una campagna d'ordine. Oltre 400 studenti hanno sfilato in corteo per San Giovanni gridando slogans antifascisti e anti-autoritari, « voto registro interrogazione — linea nera della repressione » e « quarto e quinto anno per i professionali ».

IN BREVE

Lo sciopero è riuscito bene a **Chieri** (Torino), dove si è fatta un'assemblea cittadina. Assemblee in tutte le scuole ad **Asti**, sul MSI fuorilegge, mense e trasporti. A **Novara** il preside del Mossotti ha boicottato lo sciopero: tutte le altre scuole, insieme ai compagni del Mossotti, sono entrate nell'istituto e lo hanno spazzato con un corteo interno. Si è concluso con un comizio davanti alle caserme. Assemblee si sono tenute in tutte le scuole di **Trieste**. A **Bologna** la polizia, approfittando della scarsa riuscita dello sciopero, ha impedito il corteo. I circa 500 studenti medi hanno fatto un'assemblea all'università. A **Nocera** lo sciopero è riuscito bene in tutte le scuole e si è fatta un'assemblea al comune.

A **Milazzo** (Messina) due scuole hanno fatto sciopero esterno e in tutte le altre assemblea. A **Ragusa** lo sciopero è stato fatto il 20, circa 800 studenti hanno dato vita a un corteo di lotta contro l'**aumento del biglietto delle linee urbane a 100 lire,** ottenendo come primo risultato di **bloccarlo.** La trattativa prosegue sulle « fasce orarie ».

ALFA SUD

te le linee. Cortesi in persona, che il venerdì « è di turno alla Alfasud » è andato a vedere che succedeva alle cabine. Gli operai quando l'hanno visto hanno deciso di fare subito la loro mezza ora di sciopero. Contemporaneamente alla lotta in verniciatura il pronto intervento e la manutenzione della meccanica hanno scioperato per 2 ore contro la proposta della direzione di unificare i due enti per utilizzare a piacimento gli operai di tutta l'area magari per trasferirli sulle linee o addirittura ad un eventuale turno di notte. Su queste lotte di reparto, sulla necessità di dare una risposta generale oggi la discussione è stata molto accesa in tutte le linee. In carrozzeria la seconda linea è stata fermata alle 10 meno venti in seguito agli scioperi in verniciatura. L'azienda ha preferito far proseguire il lavoro su una sola linea piuttosto che rischiare una risposta dura ad un comunicato di cassa integrazione. Gli operai della carrozzeria e della lastrosaldatura hanno usato queste ore di inattività pagata per discutere e organizzarsi.

COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIERI DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

FIRENZE — Domenica 23, ore 10,30 in Borgo Albizi, 26. Odg: ristrutturazione e repressione nelle FF.SS. Linea sindacale e nostri compiti.

MILANO

Assemblea operaia
« La classe operaia è più forte della crisi »

Alla palazzina Liberty, largo Marinai d'Italia. Sabato 22 febbraio ore 14,30.